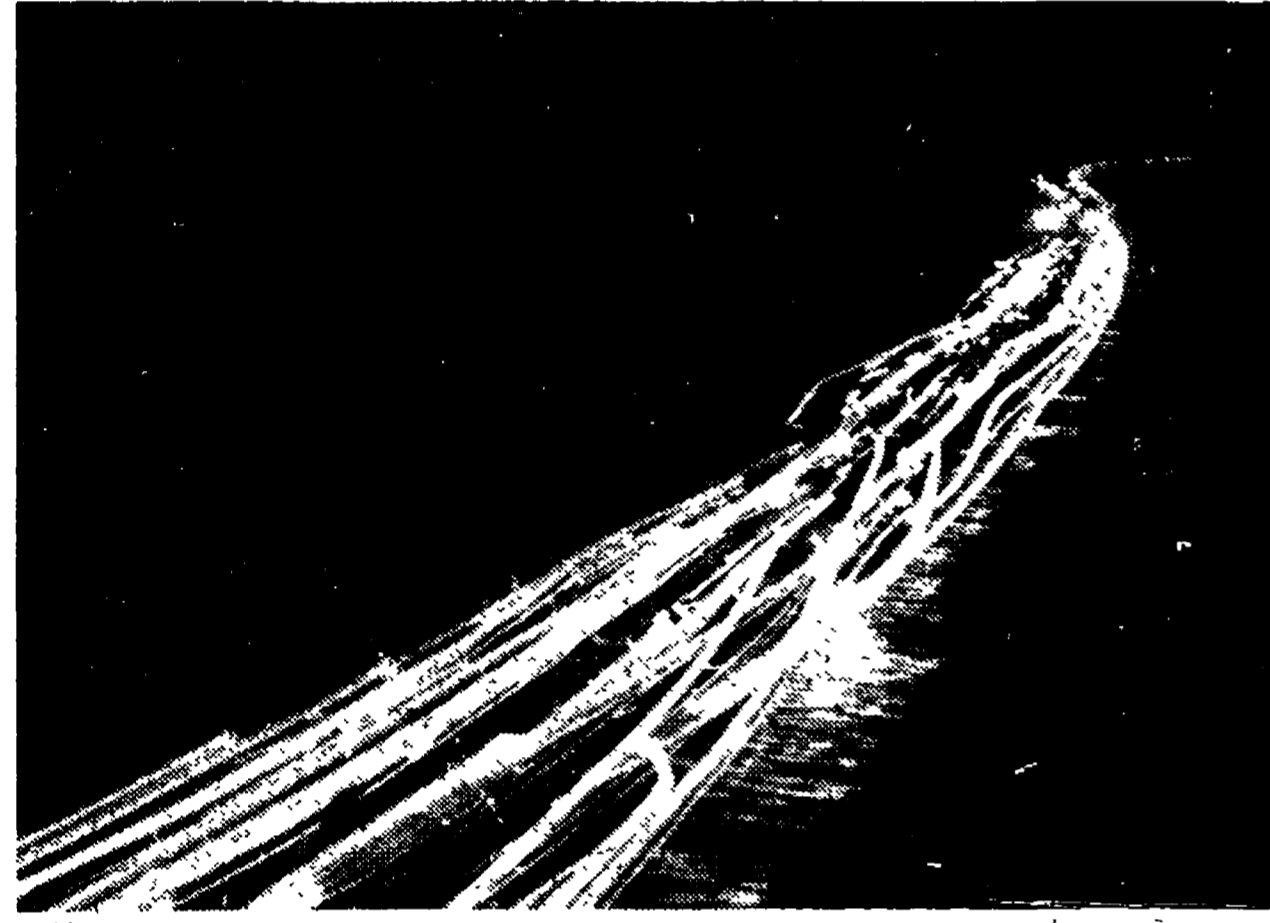
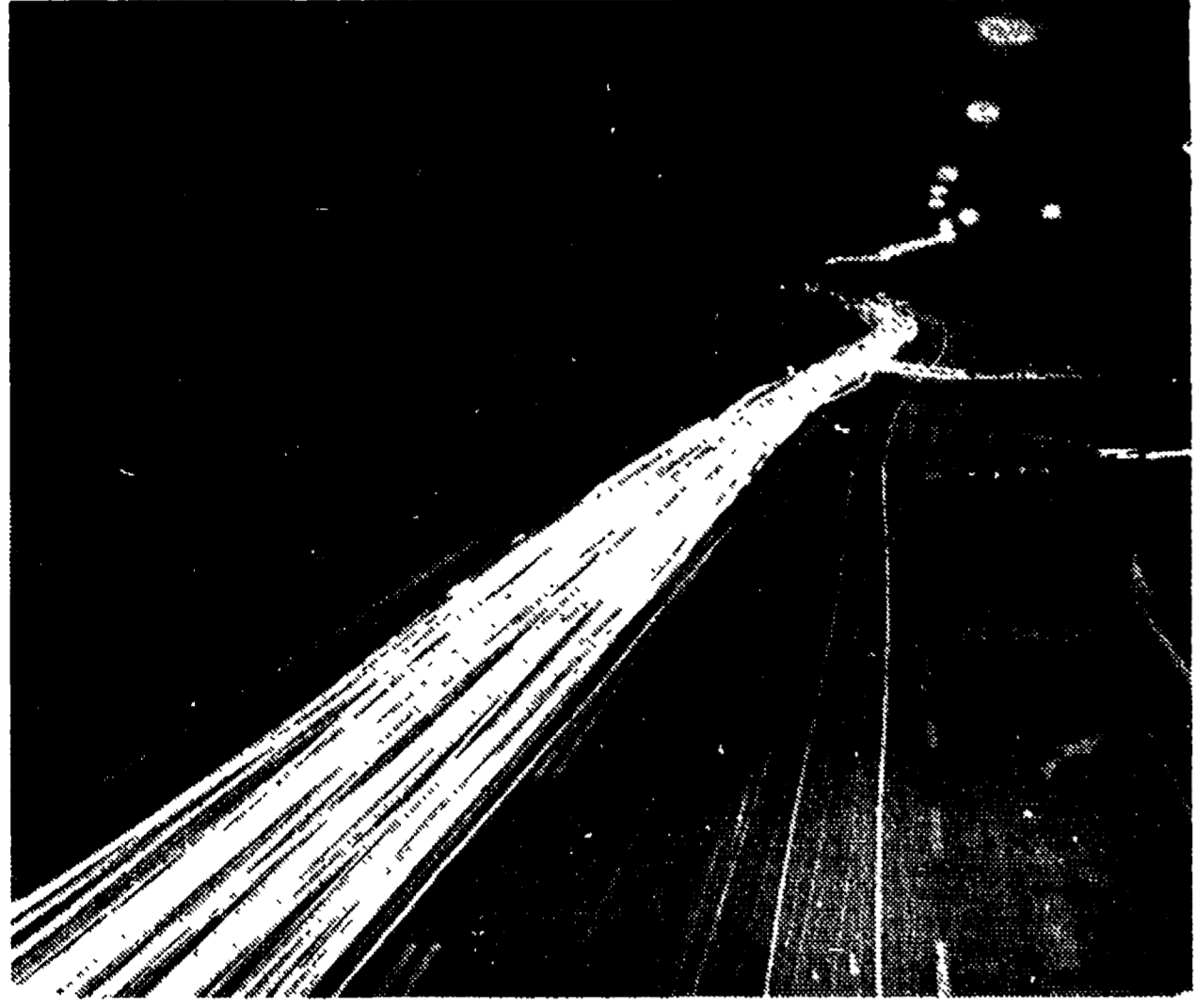


Al 35° km. della Cassia mentre tornava dalla «Pasquetta»

Famiglia di 4 persone muore



Ecco come apparivano ieri notte la via Appia (sopra) e la via Anagnina durante il rientro a Roma dei giganti

nella «1100» trasformata in una bara

Un bimbo muore sull'Aurelia nella Dauphine guidata dal padre - Trenta le vittime degli incidenti secondo un primo bilancio

Cinque persone sono morte ieri in due gravi incidenti stradali avvenuti alle porte di Roma: questo il tragico bilancio del tradizionale esodo di «pasquetta».

Una intera famiglia composta da padre, madre, figlio e nuora è stata distrutta. La 1100, a bordo della quale si trovavano in città da Ronciglione, in una curva al chilometro 36,500 della Cassia, in località Settevene, è andata a infrangersi sotto un pullman della Rovano che viaggiava vuoto diretto a Viterbo. I quattro occupanti dell'auto sono morti sul colpo. Essi sono: Umberto Piemarini di 63 anni proprietario dell'auto, sua moglie Ines Romagna di 56 anni, il figlio Franco di 19 anni che era alla guida della «1100» e la moglie di quest'ultimo, Rosa Andreotti di 18 anni, che attendeva un bambino tra un mese.

La famiglia abitava in via Portuense 23 ed era partita ieri alle 15. Caricato l'auto di panieri di provviste avevano deciso di mangiare sull'erba. Trascorso il pomeriggio all'aperto, hanno cenato con alcuni amici a Ronciglione. Poi, a tarda sera, si sono messi sulla via del ritorno. Precedeva la «1100» un'Ardea giardiniera sulla quale il marito di Ines, Marcello e gli amici Antonio Indiveri con la moglie Enza Giuliani e Piero Paganelli con la fidanzata.

Alle 21,30 è avvenuto lo incidente. La «1100», forse dopo aver superato un'altra macchina, si è allargata troppo nel prendere una curva. In senso inverso procedeva il pullman targato Viterbo 305038 guidato da Giuliano Egidi abilitante a Grotta Santo Stefano, in provincia di Viterbo. L'urto, nonostante la disperata frenata dell'Egidi, è stato inevitabile e violentissimo. Un motociclista che seguiva il pullman è stato investito dal grosso automezzo, che, subito dopo lo scontro, è tornato indietro di qualche metro: si chiama Giulio Grandicelli, è rimasto illeso mentre la moto è rimasta incastrata sotto la parte posteriore dell'automezzo.

Dopo il «nudo»

Contessa al bando



NEW YORK — La contessa Cristina Paolozzi (nella foto) è stata messa al bando dall'alta società: infatti, da quando il suo stupendo «nudo» è stato pubblicato dalla rivista «Harper's Bazar», le porte di tutti i salotti le sono state chiuse in faccia e nessuna casa di mode la vuol più come modella. «Ho perso un milione e 250 mila lire al mese — ha commentato amaramente in un'intervista la bella titolata. — A Roma, poi, la gente attraversa le strade per evitarci».

Il ladro si giustifica

«Sì, ho rubato per lo Stato!»

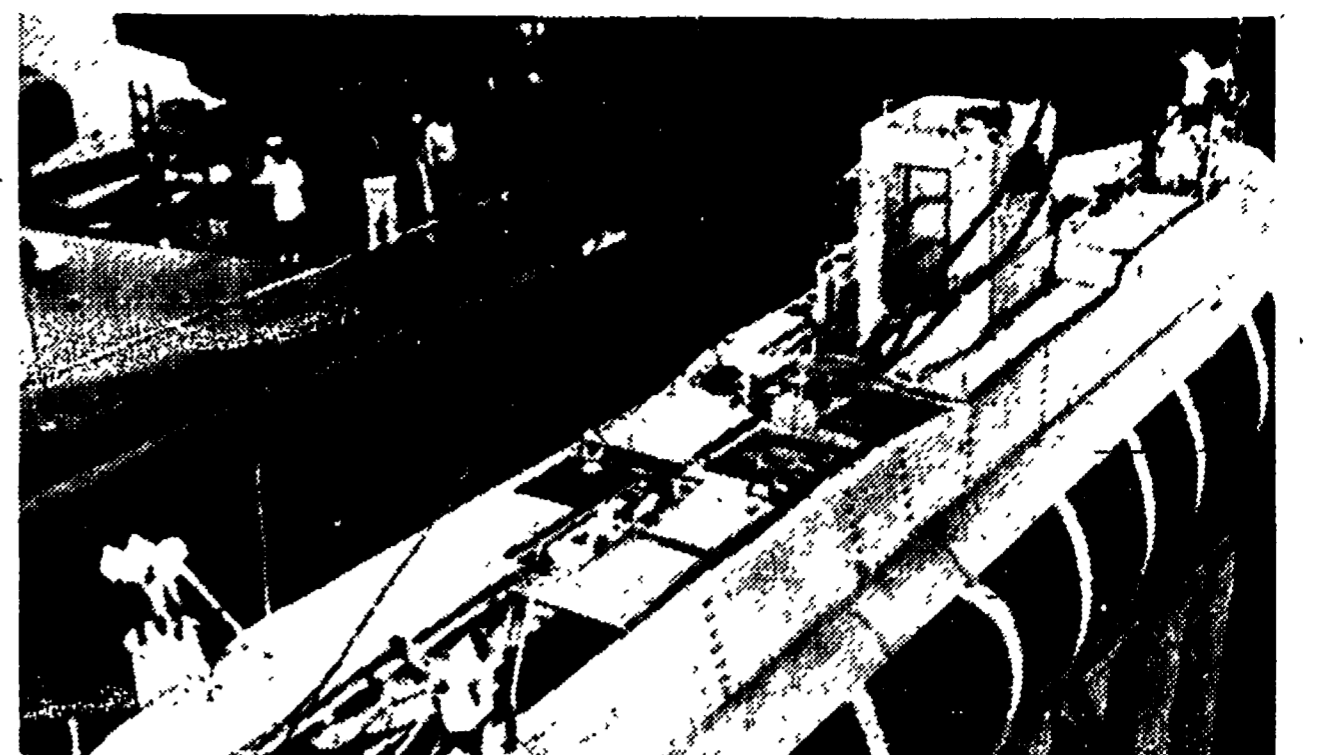
MILANO, 15. «Io rubavo per lo Stato!», così si è giustificato Enzo Fantoni, di 41 anni, di Anzola (Bologna), senza fissa dimora e appartenente a una banda di ladri scoperta dalla Squadra mobile della questura di Milano. Con quest'unico fraseggio, il Fantoni ha voluto spiegare che il danaro ricavato dai furti, dei quali è incolpato, veniva versato in un cassetto di banca a nome di un certo «Stato».

Un pazzo uccide la moglie

CAGNANO (Foggia), 15. Il calzolaio Pasquale Bisceglie, di 52 anni, ha ucciso con colpi di sicura la moglie, Maria De Nittis di 44 anni. Poco dopo l'uomo si è costituito ai carabinieri, dichiarando: «Ho ucciso mia moglie. Preferisco il carcere al manicomio». Il delitto è avvenuto nelle prime ore di questa mattina, nell'abitazione dei coniugi Bisceglie. Tra i due vi è stato un violento alterco, nel corso del quale l'uomo, impadronitosi della scure, ha colpito la moglie alla testa.

THRESHER:

difetti di costruzione nei sommergibili atomici USA?



Faceva acqua

(COME IL NAUTILUS)

WASHINGTON, 15. Non c'è più alcun dubbio sul fatto che i difetti del sottomarino atomico Thresher, affondato con tutto l'equipaggio di 129 uomini a bordo al largo di Boston, erano largamente noti perfino fra i semplici marinai e i tecnici di grado inferiore che vi prestavano servizio. Nuove dichiarazioni, infatti, confermano la vaghezza delle definizioni di «bara» data al sottomarino da un macchinista il fratello di due marinai periti nel naufragio. Benjamin e John Shalier, ha dichiarato che, prima di imbarcarsi per l'ultima, tragica missione, i fratelli gli dissero: «Chissà cosa che non andrà bene, questa volta».

Nautilus, fu «deliberatamente danneggiato» nel 1959, mentre si trovava in bacino di carenaggio per riparazioni. Autore del sabotaggio non fu tuttavia uno straniero, ma un operaio americano, il quale tagliò alcuni cavi elettrici, spinto semplicemente (furono queste le conclusioni della commissione d'inchiesta, mai prima d'ora rivelate ufficialmente) da motivi personali di rancore e di malcontento.

Sembra inoltre che il Nautilus, prima ancora dello episodio di «danneggiamento deliberato», abbia avuto un altro grave incidente. Durante una immersione, furono scoperte alcune serie infiltrazioni di acqua, che resero necessaria una pronta emersione. È evidente l' analogia con l'incidente faticosamente superato dal Thresher nell'agosto 1961.

Palmer ha precisato che le informazioni relative all'atto di sabotaggio sul Nautilus gli furono date dal capitano di corvetta Lando Zech, comandante del primo sommergibile atomico all'epoca dell'incidente.

«Abbiamo difficoltà di lieve entità», segnalò al comandante della «Skylark» il marconista del sommergibile, Assotto di emersione. «Cerchiamo di risalire...».

«A questo punto mi spaventava il pensiero che il capitano Hecker, dal sommergibile non avevano precisato la posizione esatta ed io temevo che riemergessero proprio sotto la mia nave. La decisione quindi di riemergere fu presa all'improvviso, se meraviglia anche il comandante della nave di scorta Skylark. L'unità che, come abbiamo detto i giorni scorsi, seguiva dalla superficie il lavoro del «Thresher».

L'assassino della sciatrice

Voleva morire



RENO (Nevada), 15. Uno dei più efferati delitti della storia criminale americana è risolto. L'assassino dell'olimpionica inglese di sci Sonya Mcenskies è stato arrestato. È lo studente diciottenne Thomas Lee Bean, che fino a pochi mesi fa era stato rinchiuso in un riformatorio del Nevada per aver tentato di strangolare una donna a Salt Lake City: se gli avvocati non riuscivano a dimostrare la sua infermità mentale, lo attende la camera a gas.

Il giovane è stato arrestato sabato scorso, quando già aveva impegnato, a suo nome, una macchina fotografica rubata nell'abitazione della sciatrice. Egli ha confessato di aver assassinato, violentato e sezionato Sonya Mcenskies. Ma anche detto che non conosceva la sua vittima. Si è trattato — ha detto il procuratore Raggio durante una conferenza stampa — di una «vittima a caso».

Lo studente — ha riferito Raggio — si era aggirato nelle vicinanze dell'abitazione della Mcenskies, aveva scorto un paio di mutandine della donna appese ad asciugare nel cortile dietro la casa ed era entrato nell'appartamento da una porta non chiusa a chiave, verso la mezzanotte di giovedì 4 aprile. Bean ha dichiarato alla polizia che la Mcenskies era addormentata. La svegliò, la strangolò con una cordicella che aveva in tasca, la violentò e quindi le inferse numerose coltellate con un coltello da cucina. Trasportò quindi il cadavere nel salotto e lo sezionò: la macabra operazione durò circa cinque ore e mezzo. Come è noto, quando gli agenti entrarono nell'appartamento della sciatrice, trovarono il cuore e un piede sul pavimento del salotto. Il cadavere decapitato era chiuso in una cassetta, e sotto di esso, era stata posta la testa avvolta in alcuni indumenti intimi femminili. Tre coltelli da cucina erano piantati nel petto della vittima.

Agente di P.S. impazzito a Gaeta

Dà fuoco alla casa brucia moglie e figlie poi si spara

Carbonizzate nel rogo dell'abitazione le due bambine - La donna gravemente ustionata è in fin di vita - Il pazzo vaga ferito per ore: rintracciato e catturato presso Terracina

GAETA, 15. Una orribile tragedia che è costata la vita a due bambine, è avvenuta a tarda sera in una località di periferia: un poliziotto, in un accesso di follia, ha dato fuoco alla propria abitazione.

Nel rogo della casa sono morte le due figliette del pazzo: la moglie, terribilmente ustionata e ferita e ricoverata in gravi condizioni all'ospedale di Formia e sta lottando contro la morte. Il pazzo, che si è ferito, sparandosi con la propria pistola, è stato rintracciato a pochi chilometri da Terracina: ricoverato di urgenza all'ospedale e stato sottoposto ad un delicatissimo intervento operatorio, ma i medici disperano di salvarlo.

già dalle finestre del primo piano. Nello stesso tempo, si sono uditi dei colpi di pistola. La donna, impazzita dal terrore, gridava, alla finestra: «Salvate le bambine!». Poi, disperata, incalzata dalle fiamme si è gettata di sotto. È stata raccolta, semimorta, e trasportata subito all'ospedale, mentre balbettava ancora: «Le bambine, le bambine, aiut!».

Falsi operai rubano un ponte ferroviario

KILLEARN (SCOZIA), 15. Un piccolo ponte ferroviario, su una linea scozzese non più in funzione, è stato rubato da alcuni sconosciuti.

All'inizio della scorsa settimana una squadra di operai munta di una completa attrezzatura si presentò nel villaggio di Killearn per procedere alla demolizione del locale ponte ferroviario, sul quale passava un tempo il tronco Glasgow-Aberfoyle. Gli abitanti sapevano che il ponte doveva essere smantellato e, per due giorni, gli operai hanno lavorato con

la massima calma, facendo a pezzi il ponte con la fiamma ossidrica: quindi, hanno caricato le numerosissime vittime del carro e se ne sono andati. Giovedì, si è presentata a Killearn un'altra squadra di operai. Il loro capo si è recato dal sindaco, gli ha presentato i documenti che autorizzavano lo smantellamento del ponte e si è quindi informato dove si trovava il ponte in questione, dato che nei paraggi non ve ne era nessuno. Solo allora ci si è reso conto che il ponte era stato rubato.